

RICORDI D'AFRICA

DA ZURIGO A LAGOS (NIGERIA)
15 GENNAIO - 7 AGOSTO 1951
DI GASPARE DELLA CASA

Oceano ATLANTICO

Deserto del SAHARA

Golfo di Guinea.

LONDRA

Zurigo

STABIO

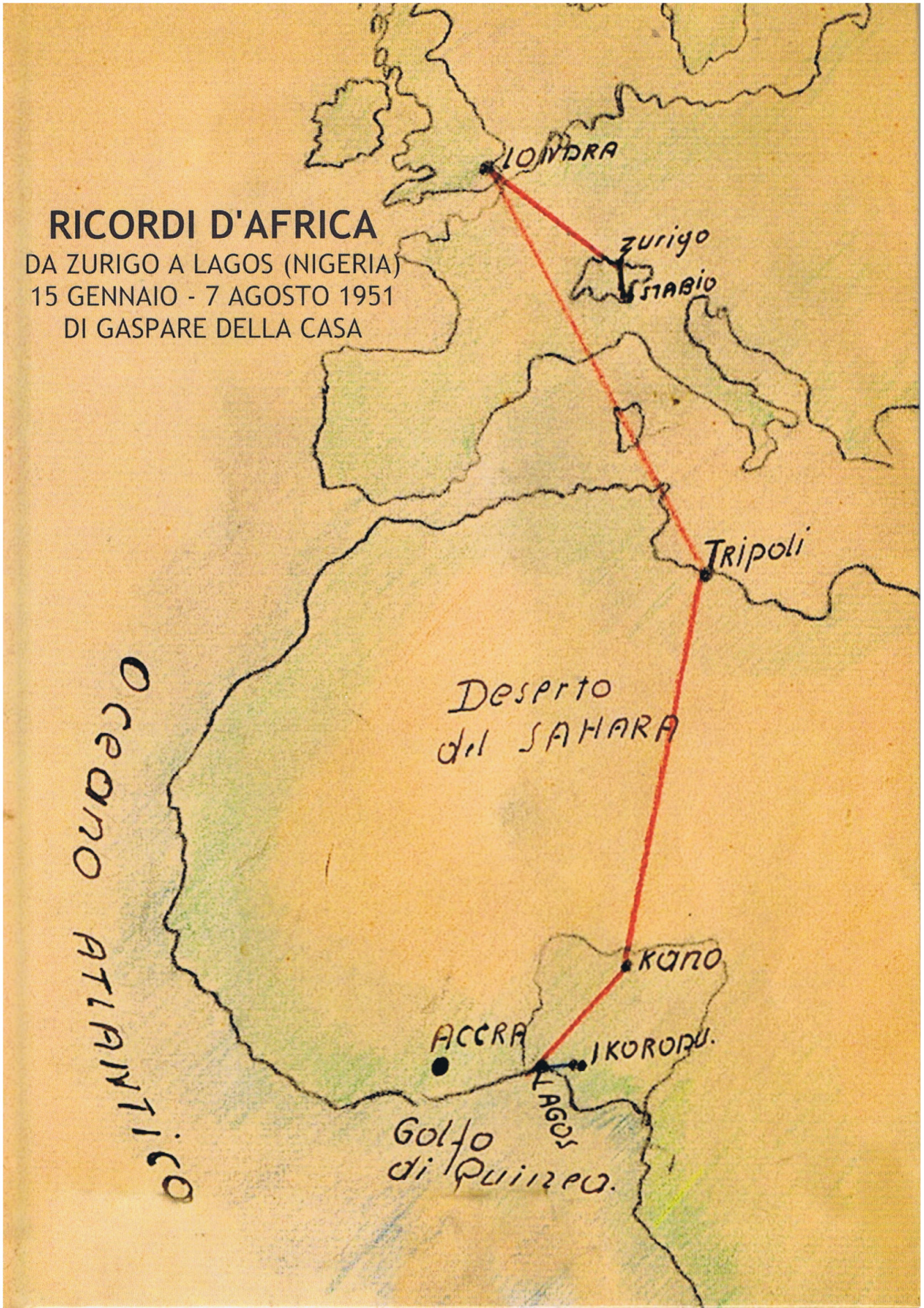
Tripoli

Kano

ACCRA

IKORODU.

LAGOS



Premessa

Lo spunto per questo ricordo di mio padre mi è stato dato dall'amico Guido Codoni che intende pubblicare sull'Informatore un paio di pagine sugli emigranti del secolo scorso e in particolare, considerata la quantità di documentazione lasciata da "pà Gaspar" le memorie che ha scritto al ritorno dei suoi viaggi.

Nel trascrivere quello relativo al viaggio in Africa del 1951, considerati i dettagli così minuziosamente descritti, e le fotografie a disposizione, mi è sembrato quasi di "viverlo" in prima persona. Ecco quindi il desiderio di riproporlo con una pubblicazione.

San Pietro, 16 settembre 2012

Marco Della Casa

RICORDI D'AFRICA DA ZURIGO A LAGOS (NIGERIA) 15 GENNAIO - 7 AGOSTO 1951

Il 6 febbraio 1949 rientravo in Patria, dopo un lungo soggiorno di sei mesi passati da solo a Kozlù, sul Mar Nero in Turchia; avevo giurato che mai più sarei uscito dal territorio svizzero tanto fui stato disgustato dai territori visti e vissuti fuori dalla nostra Patria. Ma incredibile, neanche un anno dopo ero già in piena Africa, a vivere un'avventura peggiore della quale voglio descrivere alcuni ricordi.

Era l'agosto del '49, mi trovavo a Corcelles (*Neuchâtel*) a costruire un forno per la Firma Colombo di Zollikofen. Il titolare della ditta, Signor Colombo, mi chiese che se ero d'accordo avrebbe preso dalla Firma Aebi di Zurigo l'incarico per la costruzione di un nuovo forno in Africa.

Gli dissi di pur prendere il lavoro, ma non contare su di me, io ne avevo avuto abbastanza della Turchia. Lui insistette che non c'è paragone con la Turchia; questa è una colonia inglese e sicuramente avrei fatto quattro mesi di vacanza. Dato che dopo il ritorno dalla Turchia avevo avuto diversi problemi di salute che mi rendevano doppiamente pesante il lavoro; a queste condizioni, se veniva qualcun'uno assieme, avrei accettato. Domandammo a Aldo Garzoni, compagno di lavoro, il quale aveva già passato 3 mesi nel Nord Africa, descrivendomi anche lui la magnifica vita trascorsa laggiù e accettò volentieri. Sembrava che si dovesse partire immediatamente e che per le Feste Natalizie dovevamo già essere a casa; ma passò settembre, ottobre e a metà novembre ci diedero ordine di fare le punture tropicali. Dissi che in nessuna maniera sarei partito prima delle Feste.

Fummo visitati completamente da un medico specialista di Berna, il quale ci fece le punture contro il tifo, paratifo, tetano, vaiolo, febbre gialla e prova del kimino, e così arrivò metà dicembre. Iscritte le punture fatte nell'apposito libriccino, questo fu inviato con il passaporto al console inglese per il visto di entrata nel loro territorio e non senza difficoltà ci venne concesso il visto consolare. Domandato congedo militare per un anno e consegnato gli abiti all'arsenale di Bellinzona, finalmente decisero la partenza per il giorno 15 gennaio del 1951. In quel periodo ci trovavamo nella fabbrica di porcellana di Langenthal. Il 13 gennaio ritornammo a Stabio; preparato le valigie avendo cura di non dimenticare i medicinali in quanto non si sapeva come sarebbe andata. Salutati tutti i miei cari, e non fu cosa semplice, un nodo mi stringeva alla gola. Sarei ritornato? Il compito era arduo.

Alla mattina del 15 gennaio con il treno delle 6 partimmo da Mendrisio per Zurigo. Arrivammo alle 10 a Zurigo. Eravamo estremamente nervosi. Giornata freddissima, vento e pioggia. Passammo nel Bureau Aebi e lì trovammo il Colombo, nostro capo di fumisteria, il Gering che aveva già fatto quattro mesi in Africa, il von Gunten, direttore generale, il Wildhaben procurista e il Signor Giletto il quale, come rappresentante della ditta, ci avrebbe accompagnato, e con il quale avremmo poi avuto delle storie. Demmo un'occhiata ai disegni che prendemmo con noi, e ci consegnarono il biglietto del costo di 2'500 fr. andata e ritorno con validità un anno. Ci diedero pure una comodissima borsa di viaggio, e alle 17 eravamo alla stazione centrale di Zurigo.



Controllo dei biglietti, pesato i bagagli in quanto per ogni kg. in più di 30 kg, che avevamo diritto di portare con noi, ci costava 12 fr. al kg.; ci pesiamo pure noi e alle 18 con il pullman ci avviammo verso l'aerodromo di Kloten. Il tempo era oscuro, la cena, il solito movimento del rombo dei motori in partenza, l'avviso dell'altoparlante che comunicava gli apparecchi in arrivo e partenza; controllo dei passaporti, dogana e poi in sala d'aspetto in attesa dell'aereo proveniente dall'Austria e che ci avrebbe portati a Londra.

L'altoparlante annunciò la nostra partenza; la stewardessa ci condusse all'apparecchio, di nuovo controllo dei passaporti, prendemmo posto, chiuse le porte, le solite raccomandazioni ossia legarci con il grosso "cinghione" che passa sul ventre sempre in ogni partenza ed atterraggio e proibito fumare. Ci portammo sul limite della pista. Furono controllati i motori con un rombo assordante, prese la rincorsa e il velivolo, barcollante, si staccò dal suolo. Eravamo 17 passeggeri, 4 uomini d'equipaggio e la stewardessa. Sebbene Bruna (*moglie*) mi avesse cucito una medaglietta di protezione su ogni indumento, feci il segno della croce raccomandandomi a Dio.

Era buio, si viaggiava in mezzo alle nuvole, un vento fortissimo faceva traballare ancor più il velivolo già poco stabile a solo due motori. Noi tanto per la tensione, quanto già per lo stomaco delicato non accettammo questa danza e rimettemmo in appositi sacchetti impermeabili tutto quanto avevamo mangiato, dando da lavorare alla stewardessa fino all'arrivo a Londra.

Aldo tenne sempre il suo sacchetto alla bocca, sembravamo due muletti intenti a mangiare biada e finalmente alle 23 eccoci sopra Londra. Serata magnifica, da lassù si poteva rimirare la città illuminata, grandissima vista dall'alto con le strade perfettamente diritte, illuminate di bianco, giallo e rosso destavano ammirazione. Finalmente l'atterraggio e la prima tappa fu fatta. Faceva pure freddo a Londra; passammo il resto della notte in un Hotel e alla mattina alle 6 del giorno 16 di gennaio partimmo da Londra per Lagos.

L'aerodromo di Londra era grandissimo. Avevamo un apparecchio grosso a 4 motori - B.O.A.C. - 50 passeggeri e 7 uomini d'equipaggio. Questo viaggio fu alquanto monotono, dopo 7 ore facemmo scalo all'aeroporto di Castel Benito in Tripoli (*così si chiamava durante il fascismo questa città a una cinquantina di chilometri da Tripoli - oggi si chiama Ben Gascir*) che aveva ancora i segni dei bombardamenti subiti durante l'ultima guerra. Appartenente all'Italia, ora è sotto controllo degli inglesi. Tirava un venticello secco africano.



Un ampio stradone conduce a Lagos, ma che disastro su quella strada, i più sconquassati automezzi credo vengono inviati laggiù e caricati al massimo possibile. I chauffeur chissà per quale strana abitudine guidano i veicoli sporgendosi con la testa e parte del corpo dal finestrino, quindi vanno per la strada tutto a zig - zag. Come in Inghilterra tutti viaggiano a sinistra della strada. Un caldo soffocante; partiti due giorni prima fra neve e freddo, eccoci in piena estate. Tutto in fiore, magnifici questi fiori, piante completamente fiorite dai più cupi colori, violacei, rossi, gialli, veramente bellissimi a guardarli, lunghe file di palme che è l'albero che si trova dappertutto; ed eccoci all'entrata della famosa città di Lagos. Sebbene nutrivo qualche speranza di trovare un po' di civiltà in questa città di 300'000 abitanti quest'idea mi sfuggì subito, tanto che ovunque si andava si constatava il medesimo quadro. Gente sdraiata ovunque, malamente vestita di cui la maggior parte solo coperti da un pezzo di lenzuola. Quale disordine e quale sporcizia! Bambini fino all'età di 7-8 anni completamente nudi. Ci fermammo 5 giorni a Lagos. Alloggiammo nella casa del direttore della fabbrica Mr. Bademoser e così abbiamo visitato la città nel suo complesso. Niente di speciale, passabile solo il quartiere inglese formato da 5'000 inglesi; altrimenti ovunque la medesima vita. Ci sono pure 10 famiglie svizzere. Ci hanno informato che in Nigeria non si trova il consolato svizzero quindi abbiamo inviato il nostro libretto di servizio militare per iscrivere il nostro arrivo ad Accra, capitale della Costa d'Oro (*oggi Repubblica del Ghana*). Che caldo faceva e così tutti i giorni si andava alla spiaggia che era l'unico posto in cui ci si trovava un po' tranquilli. In città è un caos completo, gente di ogni qualità, magazzini uno addossato all'altro, le strade completamente piene di gente, fognature aperte che scorrono da tutte le parti, con un odore terribile; di notte ciascuno dorme sul posto in cui si trova.



STRADA PRINCIPALE DI LAGOS

Noi abituati alla vita nella nostra Patria non potevamo darci pace, e mai come in quei momenti ho desiderato i nostri paesi. Si decise al 18 gennaio di fare visita ad Ikorodu, paese dove si doveva costruire il forno che dista circa 40 km da Lagos. Tanto si poteva fare il tragitto in battello sulla laguna con l'acqua ferma dell'altezza di un metro e mezzo al massimo, tanto si poteva arrivare con l'automezzo percorrendo 200 km di strada, come pure si poteva arrivare con l'automobile facendo una ventina di km e poi il resto a piedi. Si decise di farla in battello. Prendemmo posto su un barcollante e sudicio barcone, ma questo fin che era tutto occupato di persone non si decideva a partire. Dopo un'ora e mezzo che avevamo preso posto su quell'altalena della quale lo stomaco non era d'accordo di accettare, scendemmo e ci avviammo per farla in automobile. Dopo una ventina di km; la strada non proseguì più; Mr. Bademoser, Grilletto, Aldo, un servitore ed io scendemmo.

Si transita con un barcone sul fiume, nel quale abbondano coccodrilli; levo una preghiera a Dio che mi protegga e speriamo che a qualche bestione non gli salti il ticchio di rovesciare tutti in acqua. Respiro quando ci troviamo dall'altra sponda. Per quanto mi sforzo a scrutare lontano non vedo nessun gesto di vita e di paese.

Ci si infila in un sentiero nella foresta con il sudore che scende dalla fronte; dove si andrà a finire? Si odono strilli di ogni genere, le scimmiette fuggono via veloci arrampicandosi in un baleno sulla cima degli alberi. La foresta è fittissima di boscaglia e piante di ogni qualità, grosse liane attorcigliano come serpenti quei grossi alberi, piante di aranci selvatici, noci di cocco, banane, lucertoloni schizzano via veloci, prendo un grosso bastone e sto sul chi vive in attesa che qualche bestiaccia, o qualche pitone, mi dia il colpo finale. I negri non hanno preso nessuna arma, sanno che la via è libera, ma io non conosco queste leggi della foresta e il corpo è sempre in allarme; dopo un ora ci si riposa un po', nel frattempo passa un negretto frettoloso il quale precedendoci riceve l'ordine da Mr. Bademoser di avvisare Mr. Alice che siamo in viaggio per visitare la fabbrica, poi di nuovo in cammino. Che spedizione! Dove andremo a finire? Incredibile pensare che sarei piombato in una avventura simile! Finalmente si esce dalla foresta e la strada diventa più larga, si vede lontano il paese, e da una nuvoletta di polvere ecco avanzare un macchinone. È Mr. Alice, socio di Bademoser. Un omaccio ben piantato, bonaccione, e dopo le presentazioni si sale tutti in macchina e in un baleno ci porta nel cortile della fabbrica. Lì si fa la conoscenza con il Signor Bechtold di Sciaffusa che da due anni si trova laggiù con la moglie e che pure lui ci racconta che ha vissuto ogni sorta di avventura. Ha costruito tre padiglioni e fra qualche mese lui avrà finito. C'è pure il Signor Hasler di Basilea, chimico in ceramica, che da due anni è laggiù a preparare le terre necessarie per la costruzione di vasellame. Un giro alla fabbrica, niente è pronto per quello che riguarda il nostro forno.



LA FABBRICA DELLA CERAMICA

Più in giù una grande casa, ce la fanno visitare dicendoci che è la nostra dimora. A si? Non accetto questa soluzione e me ne ritorno in Patria. Ma dove avete la testa? Una casa senz'acqua, senza luce, senza mobilia, ma che viviamo d'aria?... Allora ci si mette d'accordo e io starò dal Signor Bechtold, mentre Aldo dal Signor Hasler e a queste condizioni si può arrischiare di incominciare il lavoro.

Quindi si rifà di nuovo la strada di prima, e verso le 8 di sera arrivammo di nuovo a Lagos completamente demoralizzati sotto ogni aspetto. Consegnammo i passaporti alla polizia di Lagos, fatti i preparativi e il giorno 22 con tutti i bagagli si va a prendere il battello che definitivamente ci condurrà a Ikorodu. Guardateli sulla fotografia che abbiamo potuto prendere che razza di facce. Il battello carico al massimo, segue una via segnata nell'acqua con due file di bastoni; sarà questa la via dove l'acqua è maggiormente alta. Sporca, quasi nera quest'acqua piena di bisce e serpentelli non velenosi e alligatori. Il barcone non arriva fino a riva, si ferma a 100 m. che bisogna fare su una passerella alquanto pericolosa. Due negri, trovati sul battello, hanno preso le nostre valigie, messe in testa, e come se non avessero niente ce le hanno portate a riva.



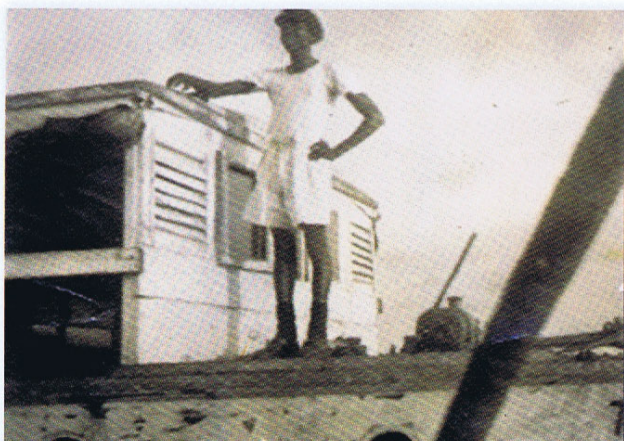
IL BATTELO CHE CI HA TRASPORTATI



LA GENTE CHE LO OCCUPAVA



IL DEBARCADERO



IL COMANDANTE DEL BATTELO



LA NOSTRA CASA SUL FONDO
DELLA FOTO



VEDUTA D'IKORODU

Di là in automobile ci hanno condotti nelle nostre rispettive abitazioni e alloggiammo discretamente bene. Ma che caldo, temperatura umida pesante. Si è sempre stanchi, ecco perché la Nigeria è una nazione poco abitata dai bianchi e solamente da pochi anni hanno potuto allevare bambini che laggiù nasceranno da famiglie europee. In questo gran calore sembra incredibile tutto arrugginisce.

La moneta è l'equivalente al valore della sterlina inglese, ma di speciale stampa africana per cui non si può esportare dal territorio nigeriano. C'è la lira sterlina = a 12 fr. dei nostri, la mezza lira, lo scellino, 9 pences, 6 pences e 3 pences. Per le misure adoperano ancora il miglio = 1'760 metri, 1 piede = 30 cm., 1 pollice = 2,5 cm.

Tempo sempre bello a parte il periodo delle piogge che regolarmente va da giugno a settembre. I mesi più caldi sono marzo e aprile. Il sole nasce alle 6 ½ e scende alle 19, in un quarto d'ora c'è il passaggio tra la notte e il giorno e lo stesso tra il giorno e la sera. Nazione sotto il dominio inglese ricca di coca-cola, banane, noci di cocco, aranci, piante di pepe fortissimo rosso e verde e alberi di ebano.

Non ci sono bestie feroci, troviamo sciacalli, scimmie, serpenti e alligatori nei fiumi e nelle paludi. La popolazione vive di frutta, ananas, aranci e banane e di una specie di tuberi assomiglianti alle nostre patate. Buona gente, vive in generale in baracche che loro stessi si sono costruite con terre argillose ma non solide tant'è vero che nei mesi delle piogge, ogni tanto qualcuna di queste si schianta al suolo. Dormono tutti per terra, così, in qualsiasi posto dove si trovano quando scende la notte loro possono dormire. Ciascun uomo ha due, tre, quattro mogli e così vediamo uscire da queste baracche un'infinità di bambini anche fino a sette, otto anni. I più piccini sono attaccati alla schiena della madre tutto il giorno qualsiasi lavoro faccia.

Manca la luce e tutti adoperano lanterne come quelle che si usavano nelle nostre stalle, manca pure l'acqua potabile; c'è qualche rara sorgente distante dal paese alcuni km. ed è qui che troviamo lunghe processioni giornaliere di donne e bambini che vanno con secchi sulla testa o apposite anfore di terra cotta a prenderla. La maggior parte è di religione mussulmana, ma si trovano anche Missionari cattolici, Protestati, Evangelisti, Armata della Salute, i quali con grandi sacrifici portano tanto benessere e progresso a quelle regioni. Così in queste condizioni e clima caldissimo, il 24 gennaio abbiamo incominciato il lavoro. Un nero ci conduceva sul posto alla mattina, mezzodì e sera perché i bianchi non dovevano viaggiare.

Il tempo era sempre bello, il caldo ci obbligava a cambiarci due volte al giorno. Nel cantiere si trovavano 80 manovali, 30 muratori, 10 falegnami, 10 addetti alla meccanica 4 assistenti e "5 spioni"; questi, alla sera, riportavano tutto quanto era stato fatto nella giornata fino ai minimi particolari ai due direttori.

Tutta questa gente lavorava a piedi scalzi e ricoperti solo da una specie di tonaca biancastra molto agiata, ma che impediva loro qualsiasi movimento. Tracciammo le fondamenta del forno, e da questo primo lavoro compresi che il Signor Griletto architetto che l'Aebi ci aveva mandato assieme, non se ne intendeva niente di lavoro e così con questo tipo si iniziò una vita insopportabile. Aveva fatto 15 anni di vita in Abissinia come addetto militare e fu mandato come rappresentante della Firma Aebi, tante chiacchiere ma fatti zero. Scrisse la situazione all'Aebi di Zurigo e questi cercarono di mettere le cose in ordine ma fu invano; tutti i giorni c'era da questionare, così ha pure rotto la relazione con Bechtold e Hasler.

Furono esportati 200 m³ di terra per lo scavo delle fondamenta del forno. Tutto questo materiale esportato con piccole bacinelle contenenti una palata di terriccio che, riempite, i negri se le mettevano in testa e per una decina di minuti non si rivedevano più, così che questo lavoro durò un paio di settimane. Fummo avvisati di fare attenzione al terriccio perché conteneva scorpioni velenosi che con una semplice morsicatura potevano mandarci al di là. Figurarsi poi che il primo dottore si trovava ad 80 km. lontano da noi. Fortuna che anche da questi agguati fummo salvati. Di tutte quelle querele che ormai succedevano ogni giorno con Griletto, gli spioni ne hanno riportato ai capi e così un giorno fummo chiamati a rapporto. Gli spiegai che quell'uomo non capiva un zero del lavoro e che avrei preferito ritornarmene in Patria. Tanto per dare un esempio volevo tracciare tutti i punti principali con una fissella. Ci ha fatto stuccare a mastico tutte le assi di armatura, cosa incredibile, e così si incominciò l'armatura delle fondamenta, cercai 10 muratori, ma questi mi si presentarono solo con una specie di cazzuola. Chiesi dove avevano il martello, niente martello per i muratori, allora mi chiamarono i falegnami solo questi avevano il martello e le seghe. Bene, sono venuti questi e così dopo 4 settimane il betume era finito, e così arrivò il 15 marzo e non si poteva continuare al forno, dato che non avevano ancora i mattoni refrattari e le rotaie. Facemmo così il generatore a gas e i carelli in refrattario per il forno.

Il 18 marzo fummo invitati ad una gita ad Ebadn con Bechtold e l'ufficiale inglese. Questa città dista 500 km. da Ikorodu. Partimmo alle 4 del mattino con la camionetta "Ford" dell'inglese. Malgrado questi viaggi in automobile non siano il mio forte andai volentieri così avevo la possibilità di scoprire nuove regioni dell'Africa. Le strade erano diritte e piane, si viaggiava sempre ad una certa velocità, ogni tanto si incontrava, ai bordi della strada, qualche autocarro carico zeppo di gente. Erano tutti baracconi, credo reduci dalla guerra d'Africa. Alle 11 arrivammo a Ebadn. Niente di speciale; sempre il medesimo panorama, poi al ritorno ci siamo fermati perché scorgemmo un gruppo di questi selvaggi che stavano allenandosi con il tiro delle frecce che adoperano per la caccia agli elefanti. Incredibile da una trentina di metri facevano scoccare queste frecce a punto in ferro che si ficcavano dentro fino a quasi 10 cm. nella pianta che prendevano di mira.



STRADA DI EBADN



PALAZZO COMUNALE

Ogni cittadella ha il suo Re e così il sabato 24 marzo decidemmo di fare pure noi visita al Re di Ikorodu. Venne con noi Mister Reverend che sapeva bene l'inglese e l'idioma "urobò" lingua che parlano laggiù. Il Signor Bechtold che sapeva inglese e tedesco Aldo ed io. Prendemmo con noi una decina di bottiglie di birra, una bottiglia di whisky e una di vermouth come nostra offerta. Il Re abita in un grande casone, a forma di una piccola caserma tutta cintata. Picchiammo tre colpi al grande portone, ci venne aperto da un servitore nero, e dopo aver detto che volevamo fare una visita di cortesia al Re questo ci condusse in un grande sala miseramente mobiliata. Dopo un quarto d'ora di aspettativa ecco il Re circondato dalle sue sette mogli. Ci fece sedere, lui prese pure posto in un gran seggiolone con baldacchino, accettò volentieri il nostro regalo, e a mezzo del nostro interprete, Mister Reverend, perché il Re non sapeva l'inglese, dicemmo il motivo della nostra visita. Portava una corona in testa ed al nostro dire in segno di sua approvazione scampanellava una decina di campanelle d'oro attaccate ad un bastoncino che teneva sempre nella mano destra. Ci disse poi di dire qualche cosa nella nostra lingua. Gli risposi "quanto sarò contento quel giorno che non vedrò più né la sua faccia né la sua casa". Poi facemmo silenzio e lui in raccoglimento pregò gli dei per la nostra protezione. Volevamo pure fare una fotografia ricordo con lui, ma non accettò perché non era vestito da cerimonia. Ci disse, sarà per un'altra volta, ma non ci andammo più.



RE DI SCHAGAMO



RE DI IKORODU



ABITAZIONE REALE

Le giornate passavano monotone, il lavoro proseguiva lentamente malgrado i cento operai che avevamo a nostra disposizione. Nessuno di loro ha un orologio, quindi alla mattina venivano da tutte le ore, mangiano pochissimo, sempre sonnolenti, ma però dotati di grande pazienza. Nel mese di aprile subimmo un calore formidabile. Nessuno può resistere al sole durante la giornata, pure questi negri che portano dei grandi cappellacci di paglia, oppure qualche foglia di banana che tengono in testa come un ombrello. Sabato 31 marzo facemmo una visita a Lagos alle famiglie svizzere. Alla sera passammo in un dancing nero, ambiente che mi ha dato poca fiducia, quindi andammo al cinema, curiose queste rappresentazioni perché questi neri sembrano di essere ad un teatro, ed ad ogni proiezione che li aggrada picchiano le mani in segno di applauso. Al termine tutti in piedi e esce sullo schermo la bandiera inglese con il suono del loro inno.



CHIESA CATTOLICA DI LAGOS



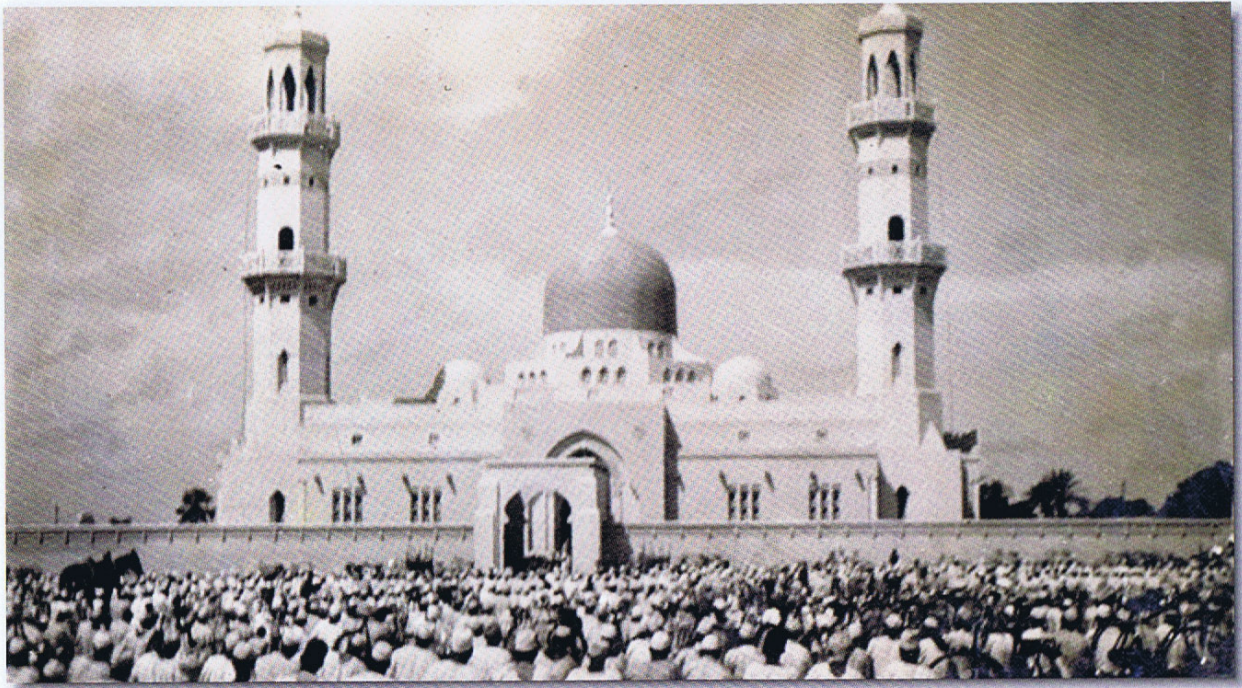
CHIESA EVANGELICA DI LAGOS



LAGOS 25 MARZO 1951

COSTUME DI UN MINISTRO A LAGOS





MOSCHEA DI LAGOS



INTERNO DI UN HOTEL DI LAGOS



SPIAGGIA DI LAGOS

È così abbiamo avuto occasione di vedere una piantagione di alberi di gomma; assomigliano ai nostri alberi di lacero, i negri fanno in basso dei forellini a cui attaccano dei recipienti che vengono riempiti da questo succo gommoso che esce dai fori praticati. Incredibile l'elasticità di questa muscosa; una sola punta la si può tirar lunga parecchi metri senza che si rompa.

Il 4 aprile il Signor Bechtold ritornò in Svizzera e così restammo padroni noi della casa. Aldo venne pure con me. Avevamo a disposizione due stanze grandi bene arieggiate. Il letto coperto della moschiera, un velo che appeso al plafone ci avvolge e racchiude il letto, così di notte si può dormire tranquilli. Un gran salone, una saletta che noi adoperavamo per i nostri pasti, due salette da "bagno", un refrigerante funzionante a petrolio, ma che andava benissimo, un apparecchio radio che marciava a batteria e che ci fu di gran conforto perché tutte le sere potevamo sentire il notiziario svizzero; un apparecchio per filtrare l'acqua, 3 uomini di servitù, uno per il servizio da tavola era tutto orgoglioso perché gli comprammo un completo bianco, uno addetto a lavare la nostra biancheria lucidarci giornalmente le scarpe, preparare le lanterne e pulizia generale. Il cuoco, un omaccio di una quarantina d'anni, e in questo siamo stati veramente fortunati, ci cucinava abbastanza bene, ci faceva pure il pane, 4 giorni la settimana gallina arrosto, sempre giornalmente avevamo una bella marmitta di aranci, banane, ananas schiacciate, e come mangiare ha fatto veramente il possibile per accontentarci, che è una cosa difficile dato che non ci sono né botteghe né macellerie dove si può trovare di tutto. Avevamo le porzioni da bere mensilmente, di birra olandese, gazzose, whisky, vermouth e malgrado la situazione ce la siamo cavata bene. Quattro ragazzine ci portavano l'acqua e ci siamo arrangiati anche mica male. Feci portare lontano il "mungo" gattaccio selvatico che un giorno quasi mi faceva a brandelli gli abiti. Fortuna che mi ha preso solo una cravatta, altrimenti poveri abiti festivi mi avrebbe conciato.



MAMIUS E YAMES - I NOSTRI DUE ADDETTI AI SERVIZI - CATTOLICI



FOTOGRAFIA FATTA A SCHAGAMO IL 4 FEBBRAIO 1951
SOPRA NEL MEZZO IL CHIMICO HASLER DI BASILEA
SOTTO IL SIGNOR BECHTOLD CON MOGLIE E BAMBINI
E IL NOSTRO CHAUFFEUR NEGRO



ENTRATA DI UN VILLAGGIO
PRESSO KANO

PARTE DELLA CITTÀ
DI KANO



LA RACCOLTA DELLE NOCI
DI COCCO

Finalmente verso la metà di aprile, impiegandoci 5 mesi, arrivò da Basilea il materiale refrattario. Molti erano i pezzi che all'aprire delle casse trovammo rotti, perché nel porto di Lagos e anche allo scarico di Ikorodu sono sprovvisti di gru. Così gettarono alla rinfusa questi cassoni rompendo molti pezzi che per rimediarli ci diede un grosso lavoro. I negri lavoravano con tanta passione, bene, ma molto adagio. Sebbene la firma Aebi ci scrisse di cercare di andare d'accordo con Griletto, tutti i giorni erano querele, fin che un giorno me ne andai a casa deciso a non più ritornare sul lavoro. Fu allora che venne il direttore Mister Alis, dicendomi di ritornare. Gli risposi che mai in vita mia mi capitò di avere a che fare con un tipo simile di ben avvisarlo perché se mi doveva succedere ancora qualche cosa di simile avrei fatto le mie valigie di sicuro. I neri seppero che avevo abbandonato il lavoro e che malgrado loro erano ubbidienti, non lo potevano pure soffrire questo Griletto, che con le mani in tasca cercava di tirar il lavoro alla lunga il più possibile perché lui abituato in Abissinia mai aveva trovato una fortuna simile, quando per nostro conto facevamo il possibile per terminare questo lavoro e questa vita da prigionieri. Al dopopranzo quando ritornai in cantiere i 150 neri erano sul portone a ricevermi con un lunghissimo applauso. Settimanalmente ricevevamo notizie da casa, ma per i giornali e riviste ci impiegavano al minimo 5 settimane. Di notte si dormiva poco, le finestre tutte aperte, ma l'aria era troppo pesante, afosa, tanto si sudava da bagnare lenzuola e cuscini e obbligati a lavarli due volte la settimana. Una domenica mattina facendo un giretto in città trovammo fra tanti banchetti al mercato, ogni sorta di cianfrusaglie, un banchetto con ogni sorta di resti di uccelli e animali. Domandammo che cosa sono per fare queste cose. Ci spiegarono che sono amuleti e che ogni specie ha la sua qualità per guarire varie malattie. Ecco perché si trova pure tanta gente con attaccati al collo piccoli sacchetti contenenti di questi resti; mi sono augurato di non averne bisogno altrimenti mi avrebbero aiutato a fare più in fretta il trapasso. Tutti i sabati poi, nessuno lavora, lo stregone del paese chiamato da loro "ciuccio" si veste di stracci che lo ricoprono tutto fino ad un'altezza di due tre metri sopra la testa, attaccata alla schiena trascina una pianta completa con radici, non ho mai saputo che significato avesse e così fa tutto il giro del paese. Dietro un gruppo di uomini con tamburi che picchiano con un sol bastone ad uncino mantenendo un ritmo di danza, fanno ballare una quantità di donne di ogni età, che tutte unite a braccetto gesticolando e cantando fanno roteare alla moda africana i loro di dietro, sembran la gente più felice di questo mondo. Per noi ci sembra di vedere gente da manicomio.



MERCATO D'IKORODU



BIMBI D'IKORODU



Il Biglietto DELL'ASSISTENTE GENERALE

Cari giovani,
mi è appena arrivata una lettera dalla Nigeria. Apro con una certa curiosità: chi mi scrive dalla Nigeria? Corro subito alla firma: Gaspare Della Casa, circolino di **Stabio**. E non crediate che il «circolino di Stabio» ce lo metta in per individuare il mittente. No, l'ha messo lui il mio amico Gaspare. E anche se non ci fosse altro nella lettera a me basterebbe questa affermazione: «circolino di Stabio», non dico per segnalare, ma per farvi sopra il commento. Perché questo portare con fierezza ovunque nel mondo — anche in Africa — la propria qualifica di «circolino» e quindi di membro della Gioventù Cattolica Ticinese, è già una cosa bellissima. Dice infatti che la formazione avuta in seno al Circolo ha lasciato il segno, tanto che alla firma si aggiunge «circolino» come io aggiungo «don», che vuol dire prete, come un altro aggiunge avvocato, dottore, meccanico ecc. Quel «circolino» è fede, è fierezza, è fedeltà. Bravo Gaspare!

Ma guarda che non ho finito. Sono appena alla firma. E c'è ancora da commentare il contenuto della lettera. E' vero, questa è indiscrezione. Ma è un'indiscrezione fatta con così retta intenzione che, ne sono certo, sarà perdonata in... Africa.

Dunque, la lettera viene da Ikorodu. Le mie nozioni geografiche non arrivano fin lì e quindi non so se è una città, un villaggio o un punto qualunque della Nigeria. Dalla fotografia annessa si può arguire che Ikorodu è un... punto dove Gaspare è andato per dimostrare la sua formidabile tecnica di muratore.

E adesso viene il bello: «Quante volte — egli dice — mi è venuto in mente di scriverle in questi anni; sempre ho rimandato a più tardi, nella speranza di riuscire a trovarla, pur essendo io lontano da casa quasi tutto l'anno per l'emigrazione. Ma sovente mi ricordo di lei anche in questa terra africana, dalla quale le invio

i più cari saluti. Ma anche i miei ringraziamenti specialmente per il «biglietto» che scrive settimanalmente sulla «Pagina» del caro Giornale. A leggere i suoi «biglietti» mi sembra che siano lettere e consigli scritti direttamente a me. Ecco perché lo sguardo corre, nel giornale del sabato, alla «Pagina», per cercare cosa scrive Don Alfredo. E quando fa appello ai giovani perché partecipino agli Esercizi, ricordo con nostalgia quelli che io ho fatto a Balerna. Giornate indimenticabili. E i richiami ai Congressi, ai Convegni, alle feste che lei organizza? Quale nostalgia... Il destino dell'emigrazione mi ha preso nel suo ingranaggio e sono sempre lontano da casa».

Viene poi la descrizione di usi e costumi dell'Africa, della miseria di quei paesi, e la constatazione del grande lavoro e dei grandi meriti dei Missionari: «Ho avuto occasione di visitare diverse regioni: se c'è del progresso, in primo luogo fu portato dai Missionari. Mi faccio ora un'idea dei sacrifici che hanno dovuto sostenere, e tutto per il benessere degli altri. Quante chiese costruite solo a metà, che attendono il nostro aiuto per essere portate a termine».

I commenti potrebbero essere parecchi. Ne farò uno solo. Questa lettera è la conferma che quanto si è ricevuto dall'Azione Cattolica incide nell'anima e non si dimentica più. Il ricordo nostalgico degli Esercizi, dei Congressi, delle nostre feste indica chiaramente che le giornate vissute nel clima dell'Azione Cattolica lasciano un'impronta, servono alla formazione completa del cristiano, finiscono per dare un orientamento a tutta la vita.

E allora, cari giovani, siate fedeli all'Azione Cattolica. E prima di tutto siate fedeli al vostro Circolo, anche quando vi sembra che faccia poco e non concluda molto. Del resto, dipende da voi che faccia molto e concluda di più. E' inutile dare la colpa al

terzo e al quarto. C'è un proverbio olandese che dice: «Se ciascuno fa pulizia davanti alla sua casa, tutta la strada è pulita».

E amate anche le iniziative dell'Azione Cattolica. Quando siete chiamati a Esercizi, a Congressi, a riunioni, rispondete con premura ed entusiasmo. Qualche cosa s'impara sempre. Non si lascia mai un raduno nostro senza un po' più di entusiasmo, senza un migliore apprezzamento di quanto fa l'A. C., senza qualche buon proposito.

E per venire subito al pratico, mi rivolgo ai giovani del Luganese per dire loro: non mancate Domenica 17 al Convegno di Trevano! I giovani del Circolo di Canobbio preparano la festa con vero entusiasmo. Li ho trovati ieri sera riuniti attorno al loro Parroco e con i rappresentanti delle Associazioni femminili. Sono partito da Canobbio con la gioia che si ha in cuore quando s'incontra chi lavora e, per il bene, affronta generosamente qualunque difficoltà per superarla e vincerla. Questo entusiasmo dev'essere ripagato con una grande partecipazione al Convegno di Trevano.

Per il Convegno dell'ASTi a Giubiasco non è più necessario nessun fervorino. Gli iscritti sono quasi 500: quindi, per questo lato, grande successo. Non mi resta che ringraziarvi di aver risposto all'appello con tanto entusiasmo ed augurare al Convegno il successo anche del bel tempo.

Don ALFREDO

La mattina del 7 maggio, verso le ore 9, sento mille grida venire dal luogo del lavoro - Dela - Dela - così mi chiamavano i neri, li vidi fuggire dal lavoro facendomi segno che sopra di me un serpentello di 3 - 4 metri attorcigliato ad una trave del tetto si lasciava penzolare in giù con la testa. Presi un pezzo di listone che avevo a portata di mano e gli vibrai un colpo tale che si staccò dalla trave cadendo a terra, gli vibrai ancora qualche colpo per maggior sicurezza, i neri poi se lo disputavano perché tutti lo volevano mangiare. Gli hanno tagliato la testa e poi abbrustolito. Da allora in poi ho avuto sempre la precauzione di ben guardare dappertutto quando andavo al lavoro.

Una sera, verso la metà di maggio, stavamo cenando con le finestre aperte quando ecco posarsi sul tavolo e sui muri una specie di formiche grosse e alate, chiudiamo in fretta la finestra per trincerarsi da questa invasione che andava sempre aumentando; chiamo il nero dicendo che cosa sono, lui mi risponde che sono "gut" "ciop", buone da mangiare, eh! ... non per noi però. Alle 10 ancora un'invasione maggiore e più grande, vado al balcone, ce n'è uno strato di un paio di cm. Picchiano sui muri, perdono le ali e muoiono. Guardo nei cortili dei neri, tutti intenti a mettere dei recipienti pieni d'acqua con nel mezzo una candela, per meglio attirare questi insetti, al chiaro della luce, e cadendo poi in acqua li lavavano per fare una buona zuppa con carne. Questa storia è durata una settimana.

Poi incominciò il periodo delle piogge. Per una decina di giorni tuoni e lampi indescrivibili, sembrava la fine del mondo. Ogni tanto qualche casa, qualche muro argilloso si frantumava. Di notte il chiarore dei lampi, il frastuono del tuono ci teneva desti e mi faceva paura, stavo nell'attesa che qualche lampo piombasse sulla nostra casa rendendola poltiglia. Seppi che i lampi cadono nelle foreste attirati quasi da quei giganteschi alberi. La temperatura era diventata più fresca, i neri avevano addirittura freddo e queste piogge sono durate fino a che siamo partiti. Ha piovuto ininterrottamente per tre settimane, poi sempre a intervalli; queste piogge causano grandi disastri specie alle strade e case.

Ma con quest'acqua tutto si è rinverdito, ed è pure per loro fonte di salute. Ai primi di giugno mi desto alle due spaventatissimo, avevo sentito dei fracassi e fischi, e avevo pensato ad un'invasione di elefanti in paese. Poi vedo gente che grida per la strada, chi canta, chi picchia dei catenacci, chi suona delle campanelle e fra l'oscurità della notte, perché non bisogna pensare che le strade siano illuminate, tutto è scuro, sorgono dei lumicini tremolanti per le vie. Al mattino domando cosa diavolo sia successo; mi dicono che il mese di giugno è mese di penitenza, mese di Dio che non si può più mangiare eccettuato dalle 2 alle 4 dopo mezzanotte cioè al segnale che danno questi uomini che per tutto il mese, di notte, hanno questo incarico.

Anche quasi tutti gli operai che con noi hanno lavorato han mantenuto questo digiuno. Alla fine del mese poi hanno fatto tre giorni di baldoria e danze.



LAVATOIO A IKORODU

A LATO: STREGONE D'AFRICA



SOTTO: FARMACIA AFRICANA





ABITAZIONI SULLA RIVA DEL FIUME



PORTATORI D'ACQUA

E così come tutto passa e tutti i lavori si devono terminare, arrivò metà luglio e si poteva vedere che la fine del bel lavoro fatto era vicina. Un po' di coraggio ancora e per la fine di luglio tutto era finito. Ne facemmo nota a Colombo così pure all'Aebi. Essi ci dissero di fare i preparativi per il ritorno. Che sollievo per noi! Al sabato 4 agosto abbiamo avuto la visita di un'infinità di neri, alla domenica 5 tutto era pronto, abbiamo lasciato tutto in ordine, con grande sconforto della nostra gente di servizio che gli rincresceva molto di abbandonarci. Prendemmo il battello delle 2, passammo la laguna e alle 5 eravamo a Lagos. Passammo la notte a Lagos da Mr. Bademoser; al mattino consegna dei bagagli e comperati ricordi dell'Africa alle 11 partenza per l'aerodromo. Pranzo e alla 1 del giorno 6 l'apparecchio B.O.A.C. si staccava dal suolo africano. Addio faccette nere, addio Africa non mi vedrete più. Scalo a Kano, scalo a Tripoli e alle 9 del giorno 7 atterrammo a Londra. Si doveva cambiare apparecchio per venire in Svizzera ma come intenderci se tutti parlano solamente inglese? Alla fine trovammo un interprete, il quale ci disse che fino alle 5 della sera non c'era posto in nessun apparecchio per condurci in Svizzera. Ci diedero un buono per il viaggio in autobus dall'aerodromo alla città, un buono per il pranzo, il formulario con il quale se in questo soggiorno a Londra dovevamo ammalarci, potevamo essere ospitati gratuitamente in qualsiasi ospedale. Visitammo un po' la città e alle 5 di nuovo pronti per l'ultima tappa. Fortuna volle che c'erano disponibili 2 posti in un quadrimotore che andava nelle Indie con scalo a Zurigo. Un ultima raccomandazione a Dio, eccoci in territorio elvetico e alle 9 toccammo il tanto desiderato suolo patrio. Dogana, poi alla stazione di Zurigo ci hanno trovato una camera per passare la notte all'Hotel San Pietro. L'indomani riunione nel Bureau Aebi; liquidati tutti gli affari con soddisfazione di tutti fummo finalmente liberi. Prendemmo il biglietto per Mendrisio ma ci fu detto che la linea del Gottardo era interrotta per alcuni giorni causa le forti piogge da Biasca fino a Taverne. Non demmo ascolto e prendemmo lo stesso il treno. Alle 10 di sera arrivammo a Biasca. Tutti scendono, il treno non continua più, la linea è interrotta. Una quantità di gente alla stazione. Tanto ho atteso questo ritorno ed eccoci di nuovo bloccati. Fino a quando? Nessuno lo sa e oltretutto continuava a piovere. Volevo ritornare e rientrare dal Sempione ma pure di là la linea era interrotta. Un prete mi consigliò la calma, di aspettare fino al mattino che pure qualcosa si sarebbe deciso. Ci mancava anche questa! Fu lunga la notte a passarla sopra una panchina! Alle 4 del mattino ero già in piedi quando vedo arrivare una grossa "jeep" militare proveniente da Bellinzona e che se ne ritornava, con chi voleva volontariamente tentare il passaggio. Salimmo in 15 fra i quali anche due preti. La strada era interrotta in varie parti, ma infine bagnati come pulcini arrivammo a Bellinzona. Prendemmo subito il treno, ma a Rivera - Bironico il treno non proseguiva più. Che diavolo è successo in questo Ticino mi domandai? A mezzo pullman ci hanno condotto fino a Taverne, e arrivai a Stabio alle 3 e mezzo contento di aver ritrovati ancora tutti i miei cari lasciati.

GASPARE DELLA CASA



RICORDO DI LONDRA - 7 AGOSTO 1951

BELLINZONA, giovedì 9 agosto 1951.

Prezzi d'abbonamento:
In Amministr. e presso Uff. Post.:
12 mesi Fr. 28.-; 6 mesi Fr. 18.-
Estero: In Amministr.:
12 mesi Fr. 42.-; 6 mesi Fr. 28.50
presso Uff. Post.:
12 mesi Fr. 38.50; 6 mesi Fr. 18.50
Conto chèque post. XI 2070

POPOLO E LIBERTÀ

GIORNALE DEL PARTITO CONSERVATORE-DEMOCRATICO TICINESE Istituito nel 1848
Tipografia editrice: «GRAFICA BELLINZONA» S.A. - Bellinzona - Piazza Governo - Tel. 52465 - Un numero separato cts. 20 - Esce tutti i giorni non festivi

Anno XI - N. 180

Per le inserzioni:
ANNUNCI SVIZZERI S. A.
Bellinzona Tel. 4.32.14
Lugano 4.27.03
Locarno 4.33.21
Firma pagante:
Parlati & C. via S. Maria 25
Lugano e Tel. 4.27.03
Quarto pagante:
Avvisi editoriali: Fr. 15
Avvisi fuori cantone: » 18
Avvisi piccole pubblicità:
Cta. 20 la parola, minimo Fr. 2.50

Violenti piogge catastrofiche e danni rilevanti in tutto il Cantone

Tragico bilancio: una vittima umana - inondazioni e allagamenti - traffico ferroviario e stradale sospeso - ponti e casinali distrutti - comunicazioni telefoniche interrotte

Mentre stendiamo queste affrettate righe, nubi minacciose socrano la nostra terra ed è un'ora notte; è buio: nessun raggio di sole torride dentro e fuori dei cuori. Ha piovuto e forse pioverà ancora: una vera e propria strofa si è abbattuta ieri ed in tutto il Cantone; forse (Dio non lo voglia) se ne sta preparando un'altra. Il cielo ha aperto, nella notte da martedì a mercoledì. Le sue cariche immense; continue, violente, inaspettate la pioggia è caduta sulle nostre città, sui nostri paesi, sulle nostre montagne e campagne; i fiumi, i nostri fiumi solitamente tranquilli e quieti, onde s'innalzano i paesaggi più ridotti del nostro Ticino, si sono d'improvviso ingrossati paurosamente, rotolando al piano, verso i laghi, non più chiare ma limacciose acque,

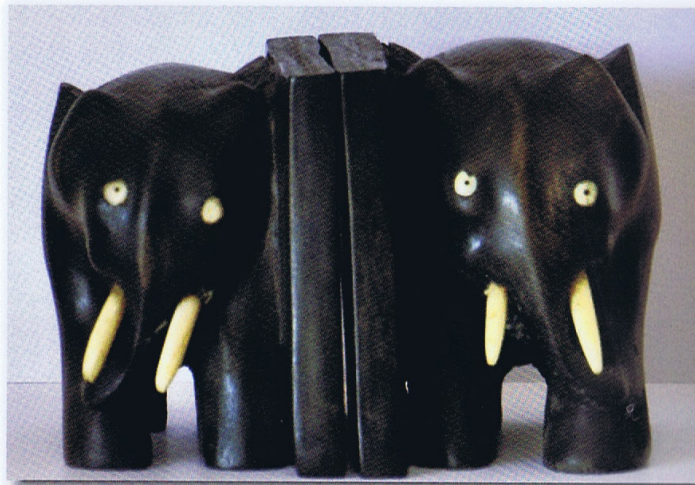
fiume di pietre, d'alturi e di boltoni; nelle valli, torrenti impetuosi e selvaggi continuamente alluvinati si sono rovesciati a valle; e ponti, collegamenti in parte alluvati, sono stati improvvisamente distrutti, e casinali e rivellini travolti dalle onde; e un uomo, un nostro fratello, purtroppo, è scomparso nei gorghi come si è creduto. Allagato strada si è rovesciato e feriti compagni, i tratti di ferrovia e stradale sono stati in più parti interrotti, così come taluni casali isolati, tutti ebbi è in tutti angoli per il momento lontano e irraggiungibile e non pochi sono coloro che rimangono incompleti quanto prima e già troppo tragico bilancio. Intanto, il nostro pensiero corre ancora una volta alle terribili piogge della scorsa febbraio. Non son dunque bastate a noi,

disporre le forze bruto della natura le vittime ed una sacrificio allora! Ancora, quelle, hanno una e fame di distruzione e di piano umano; non son piogge, ieri, hanno voluto che si scrivono nella nostra storia una nuova pagina dolorosa di cui quelli che seguono sono i primi incompleti elementi.

Nelle ferrovie e nei telefoni

Dalle informazioni che abbiamo ottenute, con non poche difficoltà, si è visto, risulta che la strada ferroviaria è stata bloccata in diversi punti del Cantone da smarrimenti d'obiettivi; così ad Oruggia, a Rivera e a Taverno. Quattro treni carichi di passeggeri sono fermi in stazione a Bellinzona, e non possono proseguire in nessuna direzione. Non è nemmeno possibile utilizzare i treni locali anche la strada cantonale è bloccata. Si ritiene che prima di oggi si è menzionato non sia possibile ripristinare il traffico. Anche quello con Lugano è sospeso per il fatto che il ponte di Biasino è tuttora pericolante. Ci si informa però che il traffico Bellinzona-Lugano ha potuto riprendere nella tarda serata di ieri, grazie al servizio delle autostrade.

Nel telefono, le notizie che siamo riusciti ad avere non sono più rassicuranti e le comunicazioni con il distretto di Lugano erano (almeno al momento) interrotte. Il cavo della valle Mesolana era completamente fuori servizio e quello di Biasino parzialmente.



RICORDI D'AFRICA



LA FAMIGLIA IN UNA FOTOGRAFIA DEL 1954